

Lunetta scopre il suo cuore asburgico Tolti i veli al nuovo parco del Forte

di Nicola Corradini

Il cancello del cantiere più verde all'opera in questi mesi in città si apre alle 10,30. Dopo decenni d'abbandono l'ottocentesco Forte di Frassinò-Lunetta e la vasta distesa verde che lo circondano, bonificati e rimessi a nuovo, possono essere visitati e fotografati dalla Gazzetta con qualche settimana d'anticipo dall'inaugurazione; in settembre diverrà uno dei più estesi parchi pubblici della città.

L'acquisizione (per 264.425 euro) dell'area dallo Stato e la sua sistemazione per renderla usufruibile al pubblico era uno dei punti cardine del Contratto di quartiere di Lunetta. «Non solo abbiamo fermato il processo di degrado del forte, ma ora offriremo agli abitanti del quartiere e della città un parco con vocazioni naturalistiche e storiche», dice l'assessore al welfare Mara Gazzoni.



La Gazzoni mostra il progetto

*Un polmone verde
di 38mila metri quadri
L'apertura tra un mese*

Lunetta), ci rendiamo subito conto del lavoro notevole svolto negli ultimi cinque mesi sotto la direzione dei tecnici di Mantova Ambiente (società del gruppo Tea). Il groviglio di rovi, piante morte o in pessime condizioni e l'erba che coprivano la vista dei ruderi del Forte è sparito. Le stesse mura della roccaforte, con alle spalle la casamatta e la polveriera sepolte sotto le collinette create dagli Austriaci, sono state ripulite dalla coltre di rampicanti che da decenni le copriva.

L'assessore, che ha la delega al Contratto di quartiere, guida, affiancata dal dirigente Ernesto Ghidoni, la piccola delegazione di tecnici e funzionari del Comune nel cuore dell'ultima testimonianza della rete di roccaforti militari costruite dagli austriaci a scopo difensivo attorno alla Mantova di metà '800. Uno dei bastioni dello storico Quadrilatero asburgico. Con lei c'è anche la presidente dell'Aler, Paola Bulbarelli.

Quando oltrepassiamo il cancello di viale dei Caduti, che sarà l'ingresso secondario del Parco (quel principale è alle spalle del 'palasport' di

Siamo le prime persone, muratori e operai a parte, che vedono questo piccolo gioiello di ingegneria militare dopo almeno mezzo secolo. E' vero che qui, alla fine degli anni '70, vennero gli sminatori per bonificare la zona dagli ordigni ereditati dalla seconda guerra mondiale, ma a parte qualche abitante della zona che ci veniva a cercare funghi e i senza tetto che ci passano la notte, qui nessuno ci ha messo più piede da quando il presidio è stato smobilitato.

«Il forte ha bisogno d'importanti lavori di restauro — spiegano la Gazzoni e i funzionari dell'assessorato Rita Dall'Olio e Maria Grazia Zavatta — questo sarà il cuore dell'area tematica del parco. E' un edificio storico e sarà meta, già dalla prossima primavera, di gite scolastiche e visite d'istruzione». Il complesso del forte ha una forma poligonale, una caponiera e una polveriera: si estende per circa 15mila metri quadrati. Ci sono ancora le garitte, le posta-

zioni per l'artiglieria e la casamatta costruite tra il 1859 e 1860. E' l'unica area che non sarà aperta al pubblico, salvo per le visite guidate. E comunque l'interno dell'edificio, per essere utilizzato, dovrà essere completamente ristrutturato e reso agibile.

Il parco vero e proprio, quello che dalla metà di settembre sarà aperto al pubblico dal mattino al tramonto, circonda il Forte. Un comodo sentiero, largo circa due metri, fa da 'circonvallazione' che per ottocento metri scorre in mezzo al verde, costellato da olmi, aceri campestri, farnie (vale a dire una varietà di quercia), sorbi, tigli. «Ma ci sono anche ciliegi selvatici, mirabolani, noci e nelle aree sabbiose, che gli Austriaci avevano creato per attutire l'impatto dei proiettili lanciati dai cannoni, è cresciuta una vegetazione simile a quelle delle coste marine», spiegano Giorgio Grossi e Alessandro Orlando di Mantova Ambiente, mentre la delegazione s'inoltra nel parco verso l'ingresso principale. La pavimentazione del sentiero sembra essere di terra battuta. «Errore — dicono i due tecnici — in realtà è in calce, che offre prestazioni migliori ed è adatta ad un parco naturale come questo». Ci sono già alcune panchine lungo il sentiero (ne verranno aggiunte altre) e gli attrezzi ginnici del percorso vita. Non ci sono lampioni, però.

«L'obiettivo era quello di recuperare l'area — spiega la Gazzoni — nel corso degli anni completeremo l'opera. Per ora installeremo dei lampioni fotovoltaici agli ingressi del

*L'assessore Gazzoni:
verrà gestito assieme
al volontariato*

parco, che sarà aperto di giorno. Ma è ovvio che, al più presto, doteremo l'area di un adeguato impianto d'illuminazione. La cosa più importante era dare a Lunetta un polmone verde». E qui interviene la Bulbarelli: l'Aler, con Comune Regione, è titolare del Contratto. «L'acquisizione di quest'area dal demanio sembrava un discorso chiuso — racconta — ma il suo recupero era indispensabile per il contratto. Sono andata al ministero per riaprire la questione e convinto la Regione ad inserire il Forte nel contratto. E' andata bene». Quando la delegazione ritorna al punto di partenza e i cancelli stanno per essere chiusi, dal parco sbucca una copia in bici con una bambina sul seggiolino. «Pensavamo fosse aperto al pubblico — spiegano — abbiamo qui dagli anni '60 e non avevamo mai visto il forte». Da settembre potranno farlo tutti.

Ma chi gestirà quest'area? E quali misure verranno prese per evitare vandalismi o frequentazioni indesiderate durante la notte? «Circa la gestione è mia intenzione coinvolgere le associazioni che già operano da anni nel quartiere — spiega la Gazzoni — certo come tutte le zone verdi occorrerà pensare anche alla sicurezza. Per questo andrà al più presto realizzato il sistema di illuminazione, ma penso anche al vigile di quartiere e al controllo sociale che associazioni e abitanti potranno compiere». Il complesso ha già un nome: Parco Lunetta del forte.



Il forte visto dalle collinette del parco (fotoservizio Sac)



Il sentiero realizzato attorno al forte: è lungo 800 metri



Uno scorcio del parco: i lavori di sistemazione sono quasi finiti



Il parco sarà inaugurato verso la metà di settembre

Ma nell'edificio c'è il pericolo mine

L'area non bonificata dagli ordigni bellici è inaccessibile al pubblico

Campo minato tra Lunetta e Frassinò. Sembra impossibile a più di sessant'anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale, eppure all'interno del forte di Lunetta-Frassinò c'è ancora un'area ampia circa 1.500 metri quadrati non ancora bonificata dai micidiali ordigni bellici che, in altre parti del mondo, sono una mortale realtà quotidiana. «Un'area inaccessibile e non costituisce un pericolo — spiegano i funzionari dell'assessorato al welfare del

Comune che stanno seguendo passo per passo la realizzazione del Contratto di quartiere — ma è evidente che occorrerà provvedere». Il Comune è venuto in possesso da pochi mesi di Forte e area verde circostante. Da metà ottocento fino all'anno scorso, questo è stato terreno di proprietà del demanio militare: dell'impero austriaco e del regno d'Italia prima, del ministero della difesa repubblicano poi. Fino al 1979 l'area a rischio mine era

molto più ampia. Nel 1979 venne fatta la prima operazione di bonifica lungo l'area perimetrale compresa tra la recinzione e le mura esterne del forte, nonché del fossato fino ad 80 centimetri di profondità. Il secondo giro di bonifica è stato fatto due anni dopo, fino alla profondità di un metro nella parte interna del forte, con esclusione del piano di fabbrica. Ed è proprio quest'ultima l'area che dovrà essere controllata e bonificata per essere resa sicura.